



# Un fantasma infesta le scuole inglesi, e si chiama religione

SIMON DAWSON (FLICKR)

Il caso emblematico della Michaela School.

di Raffaele Carcano

In Inghilterra, una scuola su tre è religiosa<sup>1</sup>. Esistono scuole non pubbliche prive di caratteristiche confessionali, ma purtroppo la religione trova comunque il modo di infilarsi. Spesso non finisce bene. Alla Michaela Community School è finita malissimo. E non è nemmeno detto che sia finita.

Si tratta di una scuola secondaria ad accesso gratuito che appartiene a una fondazione non profit ed è finanziata con fondi pubblici. A ottobre ne parlarono diversi siti e giornali italiani, perché la sua preside è considerata la più severa del regno. I programmi enfatizzano la cultura e l'identità nazionali, e il suo motto è *We make tradition fashionable*<sup>2</sup>. Benché sia stata fondata soltanto dieci anni fa, propone metodi di insegnamento ritenuti superati e gli insegnanti stanno in cattedra, senza muoversi tra i banchi. È vietato parlare nei corridoi e in classe non sono ammesse deviazioni dalla disciplina. Ma i risultati sono eccellenti, tanto da portare l'istituto in cima alle classifiche di rendimento. Il tutto in un quartiere londinese non certo trendy, e con metà degli studenti di famiglia musulmana.

## Era facile che finisse nel mirino dei fanatici musulmani

Contro ogni aspettativa, la preside ha una storia ben diversa da quella di una rigida precettrice vittoriana. Si chiama Katharine Birbalsingh, viene da una famiglia di educatori a cavallo tra l'India, la Guyana e la Giamaica, è nata in Nuova Zelanda ed è cresciuta in Canada. All'università era marxista, ma ora sostiene il partito conservatore – circostanza che non le risparmia invettive razziste e sessiste. Tra il 2021 e il 2023 è stata presidente della Commissione per la mobilità sociale, criticando quelle scuole pubbliche incapaci di far uscire gli studenti sia dalla povertà, sia dall'atteggiamento chiuso della propria comunità etno-religiosa.

Era quindi facile che anche la Michaela finisse nel mirino dei fanatici musulmani – ed è accaduto. C'erano infatti già stati diversi precedenti in altre scuole. La vicenda forse più significativa è quella di un insegnante della Grammar School

### APPROFONDIMENTI

<sup>1</sup>Ne abbiamo parlato nel numero 3 del 2022.

<sup>2</sup>Sito della scuola: <https://michaela.education>.

Foto a sinistra: il premier Rishi Sunak riceve a Downing Street alcuni alunni in occasione dell'Eid al-Fitr (2023).

di Batley che, per aver mostrato caricature su Maometto, vive ormai nascosto da ben tre anni. A dicembre, dopo aver ribadito ai genitori che, in una scuola apolitica, i bambini non possono presentarsi a lezione con indumenti filopalestinesi, i dirigenti della Barclay Primary School di Londra sono stati accusati di "islamofobia" e hanno subito intimidazioni, allarmi-bomba ed esplicite minacce di appiccare incendi, tanto che hanno dovuto chiudere l'edificio per alcuni giorni. Poi è stato il turno della Michaela.

Che di problemi ne aveva già avuti in passato. Alcuni alunni, in una forma ormai frequente di bullismo religioso, erano stati costretti da loro pari a partecipare ad atti di culto, ed era stato deciso che non se ne sarebbero svolti più. Per inciso, alla Michaela non esiste nemmeno una sala di preghiera, un fatto raro per gli standard inglesi. Ma una studentessa musulmana si è messa a pregare in cortile nell'intervallo ed è stata seguita da diversi correligionari: alcuni convinti, alcuni forzati, tutti comunque con modalità plateali. Birbalsingh, ligia alla convinzione che l'esibizione delle differenze non favorisce la coesione, ha confermato il divieto. E, una volta di più, si è scatenato l'inferno. Sono pervenute minacce di ogni tipo, morte compresa. Un mattone è stato scagliato attraverso la finestra dello studio di un insegnante, e alcuni docenti sono stati attaccati sotto casa. Un'alunna musulmana, già sospesa lo scorso anno per aver detto di voler accoltellare un allievo e distruggere la scuola, ha citato in giudizio la Michaela. Il caso è finito davanti all'Alta corte, e si è già tenuta la prima udienza.

Non sorprendentemente, a destra si sono levati plausi per la preside, a sinistra critiche. Sulla stampa si è invece aperto un dibattito in cui, oltre al solito muro di gomma islamico (sul *Guardian*, testata liberal, l'insegnante velata Nadeine Asbali ha definito quella della Michaela «una visione distopica»), si sono lette anche richieste di maggior laicità, in un Paese che non brilla per questo. E dire che metà della popolazione del Regno Unito non è più cristiana, e la maggioranza pensa che la religione sia più negativa che positiva per la società. Si comincia anche a leggere più spesso che le correnti estremiste dell'Islam hanno goduto di eccessivi margini di manovra nell'affermare la loro prepotenza. La violenza a scuola sta diventando un problema dappertutto, ma sembra essere ormai evidente che la religione è un elemento che non riesce a mitigarla, e in certi contesti funziona semmai da propellente.

Non è ovviamente questo il luogo per discutere dei metodi utilizzati alla Michaela, anche se "razionalmente" ritengo preferibile una via di mezzo tra la rigidità assoluta e un supremo lassismo, e una presa d'atto di quanto emerge dalle ricerche in materia di educazione. La vicenda è invece un tema che ci investe, perché si tratta di un'istanza di laicità nata in un

ambiente intriso di nazionalismo e tradizione *british*. Qualcosa che somiglia alle posizioni assunte dal durissimo Gérald Darmanin, ministro dell'interno francese. Una laicità basata però più sulla contrapposizione e la necessità che sulla convinzione.

Il nazionalismo, anche se laico, non sembra infatti la soluzione ideale. È un'imposizione dall'alto, ben poco persuasiva su studenti che, in un mix identico ma speculare a quello dei conservatori, si sentono etno-musulmani, e che costituendo una minoranza si ritengono ancora più discriminati di quanto siano realmente. La laicità è invece un valore che dovrebbe parlare a tutti allo stesso modo. Accade sempre meno in Francia e non accade proprio nel Regno Unito, dove le scuole sono obbligate a organizzare quotidianamente atti di culto a carattere cristiano. È ormai un unicum, in Europa, ed è una pratica così arcaica che diverse scuole preferiscono ignorare la legge e non effettuarla. Tra di esse, quindi, la Michaela.

Certo, è possibile chiederne l'esonero. Ma in tal modo si divide la classe a causa dei privilegi attribuiti alla religione di Stato. E gli islamisti prosperano proprio su tali privilegi. Ora la Michaela, denunciata da una teppista islamica, può paradossalmente essere condannata per non aver imposto le

preghiere cristiane (previste anche dal contratto di finanziamento). E infatti si sta difendendo (male) cercando di spacciare come atti di culto i momenti in cui si è parlato di temi spirituali, o l'esecuzione di *God save the king*. Del resto, le preghiere (anglicane) sono elevate pure in parlamento, dove alla camera dei Lord siedono anche ventisei vescovi.

Gli effetti nefasti della politica filoreligiosa sono la miglior pubblicità per un'istruzione repubblicana, laica, pubblica e cosmopolita, che insegna che tutti hanno gli stessi diritti e che per vivere insieme bisogna seguire le regole che insieme ci si è dati – e che insieme si possono cambiare. La neutralità delle istituzioni è la migliore garanzia che fin da bambini non si sia trattati da cittadini di serie B perché i genitori appartengono a una minoranza. Ma è anche la miglior garanzia di non essere obbligati a pregare solo perché appartengono alla minoranza di una minoranza. Le scuole devono fare gli interessi degli studenti, non delle religioni. E soltanto quelle laiche possono riuscirci. ■

#Uk #scuola #multiculturalismo #preghiere



### Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

## Si divide la classe a causa dei privilegi attribuiti alla religione di Stato